
EDITORIALE

GIAN LUCA POTESTÀ

MASSIMO MARCOCCHI, UNO STORICO CATTOLICO

Massimo Marcocchi si è spento nella sua abitazione di Cremona lo scorso 3 novembre; era nato nel 1931, tra qualche mese avrebbe compiuto novant'anni. Chi lo ha conosciuto negli anni migliori lo ricorda innanzi tutto come un oratore pensoso, fervido, appassionato. Sceglieva con cura i termini, li isolava e li ripeteva anche più volte. Il peso delle parole veniva esaltato dalle lunghe pause e dall'espressività sincopata, dalla mimica della bocca, dallo sguardo magnetico, dai gesti ampi e solenni simili a quelli di un predicatore di altri tempi. Ed è amaro pensare che proprio la voce gli sia progressivamente venuta a mancare negli ultimi anni, in cui divenne infine quasi del tutto afono. Apparentemente burbero, pronto ad avvampare e ad accendersi per la difesa delle proprie convinzioni, poco incline all'ironia e al disincanto che spesso contrassegna la comunicazione tra gli accademici delle generazioni più giovani, Marcocchi era in verità timido, schivo, solitario.

Studiante negli anni '50 al Collegio Borromeo, entrò presto in contatto con Mario Bendiscioli, di cui fu profondo estimatore e collaboratore fedele, fin oltre la morte del maestro. Fu Bendiscioli, singolare intellettuale cattolico, profondo conoscitore della Germania e della sua lingua e, nel contempo, coraggiosamente e fermamente antifascista e antinazista, a portare "marcocchino", come affettuosamente lo chiamava, in *Morcelliana* (di cui era stato tra i fondatori nel '25) e in «*Humanitas*». E con *Morcelliana* e con la rivista *Marcocchi* ha collaborato, a fasi alterne, per oltre mezzo secolo, apportandovi il tratto ben riconoscibile dei suoi gusti e predilezioni intellettuali ed ecclesiali, e anche delle sue preclusioni. Vedeva con fastidio certi tentativi di apertura al cattolicesimo sociale che ai suoi occhi rischiavano di appannare, se non di compromettere, la raffinata identità intellettuale dell'Editrice; ne considerava con diffidenza nuove iniziative che, per quanto scientificamente solide, coinvolgevano figure che gli parevano lontane, se non in contraddizione, rispetto alla sua vocazione originaria, nitidamente religiosa e spirituale.

Orientato dall'incontro con Bendiscioli, si volse inizialmente allo studio della Riforma protestante e soprattutto, nel solco di Jedin, della Riforma cattolica. Al riguardo vanno innanzi tutto ricordati i due volumi da lui

curati *La riforma cattolica. Documenti e testimonianze. Figure ed istituzioni dal secolo XV alla metà del secolo XVII* (Morcelliana, 1967-1970), con saggio introduttivo di Bendiscioli, nonché i lavori sul Concilio di Trento, nel cui studio incrociò Paolo Prodi. Il centro dei suoi interessi fu peraltro saldamente fissato sulla vita religiosa del territorio padano compresa entro il perimetro circoscritto da Cremona e Brescia, da una parte, Piacenza Pavia e Milano, dall'altra. Brescia su tutte, in quanto rappresentò per lui non solo un polo di interessi culturali e di lavoro editoriale, ma anche un'occasione di conoscenza di centri di intensa vita spirituale quali l'Oratorio della Pace, l'ambiente in cui si era formato Giovanni Battista Montini e in cui si profilarono tra gli altri i padri Cistellini, Caresana e Manziana, corrispondente e amico di Paolo VI, che lo volle poi vescovo di Crema.

Vincitore di concorso universitario a Chieti, già l'anno dopo, nel 1981, fu chiamato alla Cattolica come ordinario di Storia del cristianesimo, per rafforzare il progetto del Dipartimento di Scienze Religiose concepito e voluto da Giuseppe Lazzati. Il Rettore fu allora tra gli artefici della sua chiamata sulla cattedra fino a quel momento tenuta, e repentinamente lasciata, da p. Raniero Cantalamessa. A ben vedere, prospettive ecclesologiche e stili di comportamento accomunavano Marcocchi a Lazzati: le convinzioni di fede intensamente sentite, l'idea della libertà della ricerca e della necessità che questa sia priva di intenti apologetici predeterminati, la piena valorizzazione del Concilio Vaticano II e di Paolo VI in quanto suo interprete misurato e innovativo, la centralità attribuita al laicato nella costituzione e nella vita della Chiesa. Aveva d'altronde fatto parte della Fuci e dei Laureati cattolici, dedicando profili a Igino Righetti e don Emilio Guano e pubblicando l'edizione degli *Scritti fucini* di Giovanni Battista Montini.

Estraneo alle "officine" della storiografia ecclesiastica italiana e considerato con un certo sussiego dai relativi capiscuola (proprio come era avvenuto a Bendiscioli, la cui opera più importante era stata recensita con sufficienza e ironia da Delio Cantimori), conservava il tratto inconfondibile del professore di liceo, quale era stato per anni: lettore onnivoro, colto e preparato, lontano dagli iperspecialismi che caratterizzano la ricerca contemporanea; legato alla sua Cremona da cui non volle mai staccarsi; del tutto restio ad addossarsi compiti gestionali e direttivi in università (pur di non assumere la carica di direttore del Dipartimento di Scienze Religiose, preferì per breve tempo cambiare dipartimento!). Figura di riconosciuta onestà intellettuale e autorevolezza morale, durante il ventennio di docenza nella Facoltà di Lettere e filosofia della Cattolica tenne una posizione alquanto appartata, trovandosi in amichevole sinto-

nia soprattutto con alcuni colleghi storici di area “cattolico-democratica”, in primo luogo Nicola Raponi, Luciano Pazzaglia e Franco Pizzolato.

Marcocchi è stato tra gli ultimi testimoni della prima stagione della Morcelliana. Al momento dell’uscita dai ruoli di professore ordinario, venendo proclamato “emerito” dalla Facoltà di Lettere e filosofia della Cattolica, dove aveva insegnato per oltre vent’anni, l’Editrice gli rese un significativo omaggio raccogliendone gli scritti brevi più importanti nell’imponente *Spiritualità e vita religiosa tra Cinquecento e Novecento* (Morcelliana, 2005). La mole del volume – oltre 900 pagine – non impedisce di cogliere i principali suoi centri di interesse: la storia della religiosità cristiana in Età moderna, con particolare attenzione per i maestri di vita spirituale di Francia e Spagna; Carlo Borromeo, il Concilio di Trento e l’applicazione dei suoi decreti; le missioni cristiane nei territori extraeuropei.

Studioso fondamentalmente della spiritualità cristiana, Marcocchi ne indaga i filoni e ne rinviene le tracce in scritti e diari di mistici, manuali di pietà, preghiere, testi liturgici, visite pastorali, relazioni di missionari, carteggi ed epistolari. Tra i suoi autori preferiti, Ludovico Antonio Muratori (di cui pubblicò, nell’Edizione Nazionale, il carteggio con Francesco Arisi), John Henry Newman e Antonio Rosmini, alle cui *Cinque piaghe della santa Chiesa* dedicò un convegno, i cui Atti (Vita e Pensiero, 1999), curati insieme a Fulvio De Giorgi, segnano una tappa significativa nella recente ripresa di interesse per Rosmini riformatore ecclesiastico e maestro di vita spirituale.